

IL DOCUMENTO. Così Maksim Gorkij chiese al dittatore di forgiare l'«uomo sovietico»

«**C**ON QUALE metro, compagno Gorkij giudicate il numero dei colpi necessari e di quelli superflui in una battaglia?» Un colpo di staffile la replica di Lenin alle sollecitazioni umanitarie di Aleksej Peshkov, alias Gorkij, che supplicava il leader bolscevico di risparmiare la vita ad alcuni oppositori caduti nella rete della Ceka. L'episodio raccontato da Chamberlain nella sua *Storia della rivoluzione russa* illumina il difficile rapporto tra il celebre scrittore e il nuovo stato all'epoca della guerra civile.

Sono gli anni in cui Gorkij vale della tolleranza bersaglia sulla sua rivista *Vita nuova* i capi della rivoluzione «il tandem Lenin-Trotsky legittima il dispotismo contro cui le forze migliori del nostro paese hanno condotto una lotta così lunga e dolorosa». Dieci anni dopo la soppressione forzata di quella rivista, nel 1929, la posizione di Gorkij è completamente ribaltata. «Caro Josif Vissarionovic», scrive a Stalin l'autore de *La madre* - i giovani non sono in grado di capire la necessità storica di costringere il contadino che depauperava la terra con il proprio inetto e quindi rapace lavoro, di costringerlo a lavorare collettivamente, in maniera produttiva». La lettera, firmata col nome autentico «Peshkov», è datata 27 Novembre. Proviene dagli archivi del Pcus ed è stata pubblicata per la prima e unica volta nel 1989 sulle *Izvestija del Cc del Pcus* (n. 3). Una rivista chiusa dopo l'ammiana bandiera al Cremlino, divenuta oggi rara. In Italia ne dette notizia l'anno passato Andrea Graziosi dell'Università di Napoli, in una relazione ad un Convegno su «Stato e lavoro negli anni 30».

Dalla rivista scomparsa abbiamo recuperato l'edizione integrale russa del testo (e ne pubblichiamo qui ampi stralci, nella traduzione di Marina Bottazzi). Racchiude un completo programma culturale, ideato da Gorkij per far fronte ai compiti politici di quel periodo. Quali? Tre essenzialmente. Rivitalizzare l'immagine della Rivoluzione all'estero. Combattere l'indifferenza dei giovani e l'indolenza produttiva. Affermare la centralità del lavoro industriale, nel quadro di una modernizzazione operaia che esige «nuovi modelli di vita». Gorkij propone di «introdurre negli organismi centrali della stampa un nuovo settore denominato Movimento della costruzione statale o socialista o culturale», con l'obiettivo di filtrare «fatti positivi» e «notizie autentiche», fino a far diminuire il numero dei «pessimisti». Altro corollario del progetto la costruzione di una grande battaglia ateaistica contro le sopravvivenze religiose. Non si trattava per lo scrittore di limitarsi a contrapporre materialismo a Rivelazione.



Maksim Gorkij

Archivio Unita

consapevolezza del nascente «uomo sovietico». E viene anche delineato l'humus stonco di questa autorappresentazione: una società di «costruttori», post-contadina e anzi anticontadina, che ribalta radicalmente la sua identità.

La svolta di Peshkov

Come era stata possibile la mutazione «proletaria» di Gorkij, dalle iniziali simpatie liberali, populiste e poi bolsceviche-moderate? Un problema storiografico complicato da inquadrare nel tormentato passaggio anni 20-30. Al volgere degli anni venti Buchann è ormai battuto. Trotsky è già in esilio, e Stalin colonizza ormai con intelligenza quel che resta dell'opposizione di sinistra. Smirnov, Pyatakov, Radek, il dittatore gioca ora la «sinistra» contro la «destra», dopo aver già fatto il contrario giocando Buchann contro Trotsky. Anche l'intelligenza si sposta (o si piega). Futuristi ed esponenti del Proletkult, artisti come Rodchenko, Malevic, fotografi come Alpert e scrittori come Aleksej Tolstoj vengono coinvolti nella grande norganizzazione in atto, tesa a battere massicce resistenze in fabbrica e in campagna. Ma in tutta la vicenda «mediatore» culturale è «garante» d'eccezione è Gorkij, convinto ormai che il socialismo vada edificato da una minoranza, contro masse «brutali e bestiali», secondo una testimonianza riferita da Emma Goldmann, famosa anarchica. Cosicché l'amico degli umili e dei diseredati, il «piccolo borghese» umanitario Gorkij, divenne uno dei principali «inventori» dello stalinismo mentando la considerazione di Stalin che realizzò quasi tutte le sue proposte.

Anche attraverso la sua figura, sia pur con grandi eccezioni un'intera generazione intellettuale, populista, libertaria e di estrema sinistra (venata di nietzscheanesimo e sorellismo) rese «monumentale» la sua funzione: cambiò drammaticamente pelle, recise radici. Assieme al grande paese che l'aveva generata

«Caro Josif, ci servono nuovi modelli di vita»

A M Gorkij a I V Stalin 27 novembre 1929. Caro Josif Vissarionovic, prima di lasciare Mosca non ho avuto il tempo di parteciparle le mie osservazioni, del resto anche se avessi trovato il tempo, non sarei riuscito ad illustrarle in maniera sufficientemente chiara e coerente, io sono uno che parla male scrivere mi riuscirà meglio.

Il modo in cui la stampa d'emigrazione e, in generale la stampa borghese illustrano la realtà sovietica si fonda quasi totalmente su fatti negativi pubblicati sui nostri giornali. «I nostri corrispondenti» della stampa borghese non sono tanto numerosi e tanto nocivi per noi quanto lo sono le cronache e le riflessioni delle nostre stesse autoaccuse.

Purtroppo, frequentemente il pessimismo e lo scetticismo colpiscono proprio la gioventù più riflessiva, quella che molto ha appreso dall'esperienza, dai libri e dai discorsi dei vecchi bolscevichi. Proprio quei giovani vedono oggi i loro maestri lasciare, uno dopo l'altro, il partito, li vedono dichiarare eretici questo non può non turbarli. Essi non sono in grado di percepire l'essenza della contraddizione tra città e campagna così a fondo così chiaramente come dovrebbero, come deve capirla e percepirla un «socialista-industrialista». La necessità storica di costringere il contadino che depauperava la terra con il proprio inetto e quindi rapace lavoro, costringerlo a lavorare collettivamente, in maniera produttiva, ma tutelando le risorse della terra, questa necessità è compresa a fatica dalla gioventù.

Prima di tutto è necessario dare un'immagine più obiettiva della realtà quotidiana. I fatti negativi pubblicati dalla nostra stampa dovrebbero essere compensati da fatti positivi. Noi viviamo in un paese dove, nonostante il caos polveroso

Vita e morte di un amico del popolo

Maksim Gorkij (l'«amaro»), pseudonimo di Aleksej Maksimovic Peshkov, figlio di un tappezziere, nasce a Niznij Novgorod il 24 Marzo 1868. Fu un millemestieri: fattorino, fommolo, sguattero su un piroscalo, venditore di bevande, commesso in uno studio legale. Una vita avventurosa che raccontò nei suoi autobiografici: «Infanzia» e «Le mie università». Oppositore dello zarismo diventò populista, rinnovando con le sue opere la tradizione realistica: «Konvalov», «I coniugi Orlov», «Piccoli borghesi», «L'albergo dei poveri», «La madre». Aden alla Rivoluzione non senza clamorosi dissensi che lo condussero dal 1921 in Germania e poi in Italia. Tornò in patria nel 1928. Da allora divenne propugnatore ufficiale del «realismo socialista». Morì il 18 giugno 1936. «Avvelenato» dagli oppositori di Stalin, secondo la confessione resa da Jagoda nel 1937 all'epoca dei grandi processi.

BRUNO GRAVAGNUOLO



Josif Vissarionovich Stalin

Archivio Unita

provocato dalla distruzione del vecchio nonostante tutti gli ostacoli interni ed esterni la volontà della classe operaia agisce sempre più coscientemente ed energeticamente al fine di realizzare nuovi modelli di vita.

È necessario quindi che i fatti relativi alla realizzazione di questa volontà, gli avvenimenti legati alla sua attuazione vengano illustrati non con brevi telegrammi così come fanno i nostri organi di stampa, ma con cronache serie e scritte in maniera articolata. Bisogna sottolineare l'iniziativa popolare anche quando questa si esplicita in episodi minori.

La realizzazione del piano quinquennale deve essere illustrata di settimana in settimana, di mese in mese. Non bisogna permettere che notizie di indolenza, pigrizia, ubnachezza, furto, teppismo prevalgano su fatti edificanti dal punto di vista rivoluzionario e culturale: la costruzione di abitazioni, fabbriche e aziende panetterie e palazzi della cultura, fabbriche di cibi precotti e scuole, i successi nella tutela della maternità e nell'educazione dell'infanzia, le invenzioni degli operai, la diffusione dell'igiene e dell'assistenza sanitaria, le scoperte scientifiche, l'arricchimento del paese grazie a minerali di grande valore, il significato del movimento pionieristico, la crescita della stampa e la diffusione dei libri, lo sviluppo dei kolchoz e dell'agricoltura ecc.

È necessario che la stampa, seppure non quotidianamente, ricordi a se stessa e ai lettori che la costruzione del Socialismo nell'Unione Sovietica non viene realizzata né da stufidiotti che hanno perso la testa, bensì da una forza storica potente e nuova la classe operaia. Queste cose vanno scritte in maniera semplice, corretta e sobria.

In pratica io propongo introdurre negli organismi centrali della stampa un nuovo settore denominato

«Movimento della costruzione statale o socialista o culturale». Questo settore, dando ai lettori un compendio di fatti positivi parallelamente a notizie autentiche, equilibrerà entrambi gli ordini di fatti e contemporaneamente diminuirà il numero dei pessimisti.

Ancora Bisogna impostare in maniera più efficace la questione dell'ateismo. Come vediamo in Marx e nel materialismo non possiamo trovare tante armi. Il materialismo e la religione sono due piani differenti che non coincidono. Uno scemo che parla dai cieli e un intelligente che parla dalla fabbrica non possono capirsi. Bisogna che l'intelligente batta lo scemo con il suo stesso bastone, con le sue stesse armi.

A questo scopo bisogna organizzare all'Accademia Comunista corsi di studio non solo di storia delle religioni, ma soprattutto di storia della religione cristiana, cioè di storia della storia della chiesa come politica.

Bisogna conoscere i «Padri della chiesa», gli apologeti del cristianesimo, bisogna soprattutto studiare la storia del cattolicesimo, l'organizzazione clericale più potente e intelligente, il cui valore politico è particolarmente evidente. Bisogna conoscere la storia degli scismi della chiesa, delle eresie, dell'inquisizione, delle guerre «di religione» ecc. Ad ogni affermazione di un credente si possono facilmente contrapporre una decina o due di citazioni teologiche in grado di smentirla.

È necessario pubblicare una «Bibbia» con commento critico della scuola di Tubinga e libri di critica dei testi biblici che porterebbero uno «scampiglio» molto vantaggioso nei cervelli dei fedeli.

Bisogna pubblicare un libro sulla storia della battaglia condotta dalla chiesa contro la scienza. La nostra gioventù sa molto poco delle questioni di questa natura. La

Lo scrittore che inventò lo stalinismo

ARCHIVI

NANNI RICCOBONO

Majakovskij

Così cantò la rivoluzione

«Non c'è sul mio capo un solo capello canuto ma solo senile «eneresia» Vladimir Majakovskij il più forsennato poeta del secolo amò la rivoluzione russa. Nato futurista ben presto divenne rivoluzionario e bolscevico poi fu il bardo del regime compose *Mistero buffo* e *Cantocinquanta milioni* ma la sua opera più bella resta *La nuvola in calsoni*. Fondò il *Leif*, organizzazione degli scrittori rivoluzionari e più tardi il *Rapp* quella degli scrittori proletari. Ma di lì a poco lo stalinismo abolì le voci della poesia e della letteratura e non tutti gli artisti in un'unica organizzazione. Amava non composto, Lenin e il rapporto con Stalin era basato sul sospetto reciproco. Stalin era ancora però un piccolo padre buono erano i suoi funzionari ad esercitare quelle piccole misere quotidiane che logorarono Majakovskij. Il poeta si suicidò nel 1930. E Pasternak scrisse *Il tuo sparo fu simile ad un'atma in un pianoro di codarde e codardi*. Ma molti credettero che Majakovskij fosse stato ucciso e Bulgakov lo scrive in una nota che si trova nelle sue opere complete recentemente pubblicate a Kiev.

Pasternak

Il silenzio di Zivago

Non era un cuor di leone Boris Pasternak. Stalin gli telefonò e gli disse: ho arrestato il tuo amico Osep Mandel'stam (scrittore famosissimo) che ne pensi? E Boris rispose che lui era molto diverso da Mandel'stam. Sembra che il capo sovietico gli abbia rimproverato tanta vitalità per poi attaccare il telefono sulla faccia dello scrittore terrorizzato. Pasternak dal 30 in poi si ritirò a vita privata, traduceva Shakespeare, Verlaine, Goethe. È del 27 il *luogotenente Schmidt*, poema stonco habesco del 43. *34 treni mattinali* del 47. *Il dottor Zivago* pubblicato in Italia nel '58.

Bulgakov

Un maestro anticomunista

È l'altro lato del teorema. Il lato destro. A sinistra Majakovskij, Bulgakov dall'altra parte. L'autore de *Il maestro e Margherita* scrisse a Stalin una lettera per chiedergli di andare all'estero. La risposta fu: non si trova bene con noi? E dal momento che Bulgakov non ebbe il fegato di dire «no» non sto bene qui Stalin lo prese in giro. Lo costrinse a restare dandogli un posto di tutto rispetto nel maggiore teatro di Mosca. Lo scrittore cercò di parlare con Stalin di nuovo, gli bruciava aver dato al dittatore tanta dimostrazione di potere. Ma non ci riuscì. Però non si ritirò a vita privata, continuò a scrivere e a lavorare. Era un liberale, un progressista, ma certo non un comunista. Cresciuto in un ambiente colto della Kiev dell'inizio del secolo, Michail Afanas'evic studiò medicina in un libretto racconta la sua vita da medico condotto.

Achmatova

Il figlio in ostaggio

Molto rispettata ed amata la poetessa Anna Achmatova mantenne la stima di sé anche sotto lo stalinismo. Stalin arrestò suo figlio e lo tenne prigioniero degli anni come ostaggio contro la madre perché non prendesse «strane» posizioni. Era una acmeista faceva cioè parte del gruppo di letterati guidato dal suo primo marito Gumilev, a sua volta grande poeta. Negli anni Trenta la Achmatova fu costretta a scrivere una poesia in lode di Stalin che la minacciava di fucilargli il figlio. Ma a parte ciò Stalin ebbe da lei solo il silenzio: mai l'opera. E per questo nel '46 fu espulsa dall'Unione degli scrittori «scarso impegno sociale» questa la umiliante accusa. La sua opera più nota è *Poesia senza eroe*.

Zamjatin

Il coraggio di insultare Stalin

Un ingegnere molto stimato nonché un grande scrittore. Zamjatin era un ultrabolscevico e Stalin non gli piaceva. Non ne faceva mistero e intorno al '30 quando furono evidenti i primi segnali del giro di vite alla libertà d'espressione scrisse al gran capo georgiano fammi andare all'estero perché io non voglio stare in un paese comandato da te. Quando morirà tomerà e finalmente potrà servire la grande madre Russia. Dopodiché salutò amici e parenti sicuro che lo aspettasse la fucilazione. E invece no. Stalin gli concesse l'espatrio e lo scrittore emigrò a Parigi dove morì nel '37. La sua opera più bella e più nota è «No» pubblicata da Feltrinelli.

A. Peshkov